

FINANZIARIA
E CONTRATTI

ROMA. Lo hanno soprannominato «Ferrini» per via della somiglianza fisica col famoso «compagno» romagnolo, personaggio cult della Tv firmata da Renzo Arbore. Ma il «compagno» Pier Luigi Bersani, tessera del Pds in tasca e ministro dell'Industria nel primo governo di centro-sinistra, ora deve fare i conti proprio con i sindacati. Una legge del contrappasso? Non son trascorsi due mesi da quando si è insediato al suo posto, che già dalle fabbriche di tutta Italia gli piovono i fax (a volte si presentano anche di persona) con richieste di intervento per salvare questo o quel posto di lavoro. Roba da far gli straordinari anche di notte. Ed infatti, erano anni che non si ricordava un ministro che dormisse nel letto ricavato in un mezzanino del palazzo umbertino di via Veneto. «In effetti - ammette - sto scarpinando. Sento tutti». E mentre lui «scarpina», il sindacato gli pianta tutto quel po' di casino su un Dpef considerato indigesto. Per non parlare di Bertinotti, il «Ferrini» con i galloni da deputato, che non esita a trasformare una cosa tutto sommato relativa come il documento di programmazione economica, tradizionalmente parole scritte a futura memoria, in una specie di forca caudina sotto cui minaccia di far cadere il governo.

Ministro, che effetto fa sentirsi dall'altra parte?

Non mi sento affatto dall'altra parte. La gente ha dei problemi che è giusto affrontare e risolvere. L'importante è seguire una linea di verità, di reciproco rispetto, di serietà dei tavoli di discussione. I soggetti sociali ed istituzionali devono parlarsi.

Più che parlarsi, di questi tempi sembrano litigare.

Un confronto, una discussione non sono litigi. Tant'è vero che alla fine si è profilato un accordo.

Ma non potevate trovarlo prima? E magari ci avrebbero accusato di scrivere sotto dettatura sindacale.

Non scantoni.

Non ne ho intenzione. Ma non fermiamoci al singolo fatto. In queste settimane abbiamo assistito al posizionamento reciproco tra un governo nuovo, che intende durare a lungo, e le varie forze sociali. È stata una fase tormentata - lo ammetto - ma si rivelerà utile. Con le parti sociali, in particolare quelle che si richiamano all'area della sinistra, vogliamo impostare un rapporto sui problemi ravvicinato ed aperto. Senza rifi: l'autonomia sindacale è un bene.

Al punto da rischiare la compattezza della maggioranza?

Stanno emergendo le condizioni per il PLO2A1107 s' s' s' gioranza e l'intesa sociale.

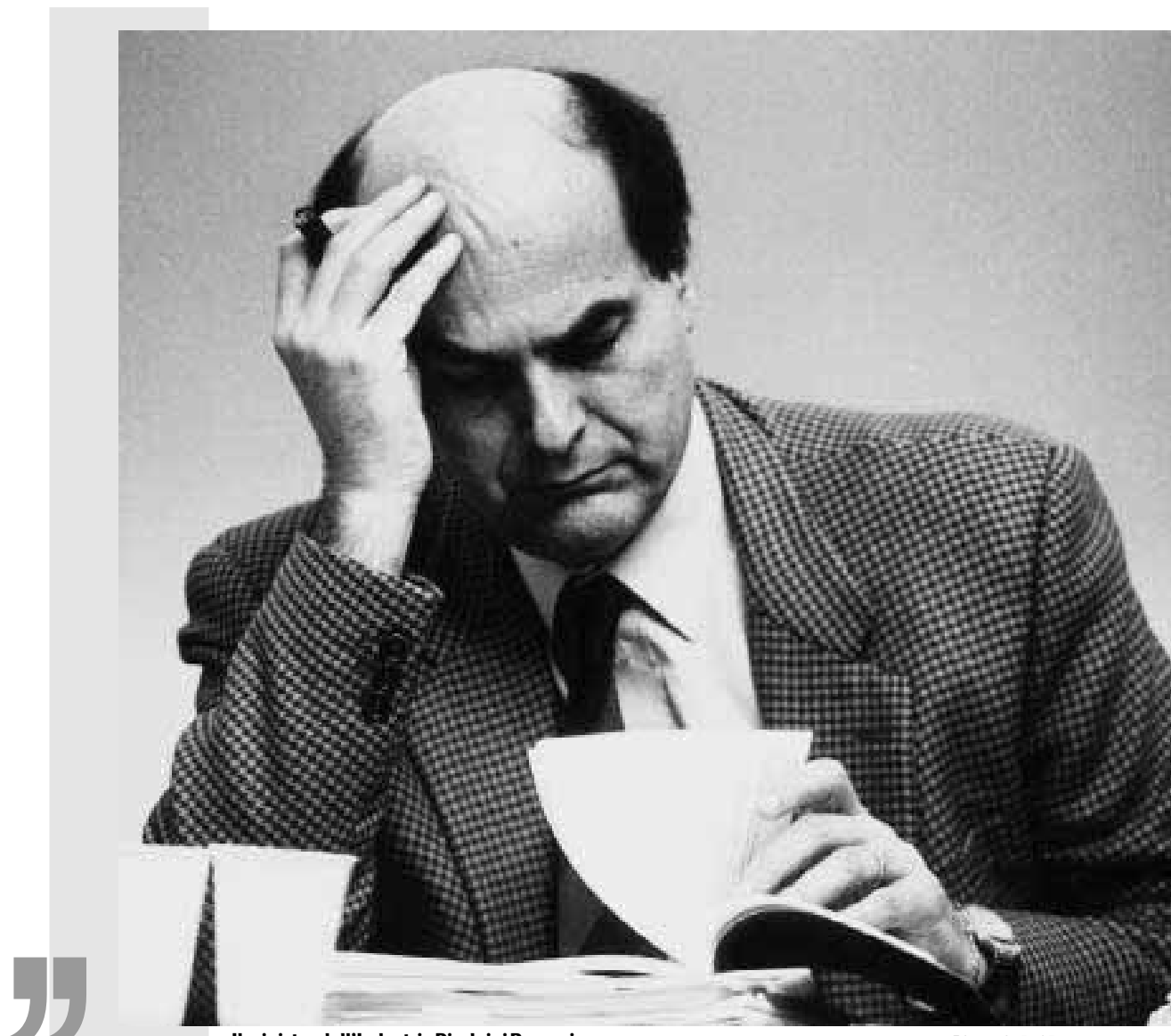
Acosti di un dietro-front.

Non c'è stato nessun dietro-front. Tant'è vero che il Dpef non verrà modificato.

Ma ci sarà la chiosa di una risoluzione parlamentare.

E ben venga. Non mi pare contraddica il Dpef. Piuttosto, esplicita meglio quel che vi è scritto. Il risanamento dei conti pubblici, il controllo dell'inflazione, la volontà di entrare in Eu-

Il ministro dell'Industria tira un bilancio dei conflitti sulla manovra e dell'intesa che è ormai alle porte. È stato un tormento ma è servito a chiarire che occorre un rapporto ravvicinato e aperto con i sindacati e tutte le forze di maggioranza. Un piano per l'occupazione



Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani

Riccardo Del Duca

Bersani: non c'è stato ricatto

«Una lezione, il governo impari il dialogo»

«Ceduto al ricatto di Rifondazione? Niente affatto. C'è stato un chiarimento nella maggioranza che non inficia il Dpef. Gli obiettivi restano. Ci si limita a mettere in luce quel che forse era un po' tra le righe». Il ministro dell'Industria, Bersani, però, ammette: «C'è stato un difetto di dialogo». E annuncia un piano straordinario per l'occupazione. Governo nell'impasse? «Entro luglio arriveranno forti segnali di cambiamento».

GILDO CAMPESATO

ropa restano gli obiettivi dell'azione del governo. È questo che conta.

«Esplicitazione» i salari al 3%?
Il governo non intende partecipare alle trattative sindacali in corso, magari per rivedere le precedenti previsioni di inflazione programmata. Tant'è vero che per il pubblico impiego è previsto un rinnovo sulla base del vecchio tasso. Ciò dovrebbe rassicurare il sindacato.

Ma sull'inflazione al 2,5% tenete duro.

Vogliamo abbatterla.

E le tariffe pubbliche?
È un problema che ha posto anche Cofferati al congresso della Cgil di Rimini. A fine mese, quando verranno definite le questioni tariffarie aperte, si vedrà che il governo si muove con coerenza. Vogliamo muovere tutte le leve in coerenza con gli obiettivi sui prezzi.

Cofferati teme per la tenuta dei

redditi familiari.

Non vogliamo affatto la caduta dei consumi delle famiglie. E non solo a parole. I contenuti della manovra da 16.000 miliardi stanno il a dimostrarlo. Forse ci sarebbe voluto un po' più di memoria e prendere atto delle intenzioni vere del governo.

I tagli battono due a uno le entrate.

Ma il Dpef afferma esplicitamente di voler tenere al riparo blocchi fondamentali dello Stato sociale, come pensioni e sanità.

Cofferati è preoccupato. Del resto, non c'è una bacchetta magica salva Stato sociale.

È vero. Sono questioni complesse, non solo in Italia del resto. Ma le cose che abbiamo scritto sono impegni. Nasceranno situazioni nuove? Noi siamo lì, pronti a discuterne col sindacato.

Lei fa il ministro dell'Industria. Di

Veltroni a Parigi: «L'esecutivo? Credetemi, durerà cinque anni»

«Il governo? Durerà cinque anni, ed ha un ottimo rapporto con il parlamento». Walter Veltroni, in visita a Parigi presso il suo omologo francese, esibisce serenità davanti alla prima burrasca dell'esecutivo: «Il governo governa bene, e non vedo come si possa pensare al suo superamento. Rifondazione? Non è un problema strutturale del governo. Di volta in volta si vedrà come comporre un equilibrio. Quel che è certo è che l'impegno che l'Ulivo ha preso con gli elettori lo rispetterà fino in fondo». Il vicepresidente concede che «va sviluppato un rapporto più stretto e intenso con l'intero parlamento e con la maggioranza», e in questa prospettiva si dichiara più che disponibile a discutere «con molta fiducia e molta tranquillità». Ma non avverte il fiato caldo di una crisi prossima ventura.

Difende anche la composizione del nuovo consiglio di amministrazione della Rai: «Mi ricordo quello di Berlusconi, mi pare ci sia una bella differenza. Intanto questo consiglio non è lottizzato. E in secondo luogo torna finalmente a fare il consiglio di amministrazione. Non ci sarà più confusione di ruoli. In due anni si sono avvicinati tre direttori generali, un disastro. Ora c'è un consiglio con funzioni di indirizzo che sarà affiancato da una struttura. Il servizio pubblico deve avere centralità nella produzione culturale, e mi pare che si siano poste le condizioni». Veltroni ha spiegato anche quale debba essere, a suo avviso, il rapporto dei politici con la stampa: «Unicamente un rapporto di rispetto. Per il resto io non reagisco mai, mi pare naturale che ci sia uno scontro tra poteri...Stampa e politica devono ritrovare un equilibrio perduto. Da parte dei politici credo ci voglia più sobrietà, più attinenza al concreto, alle decisioni».

ca la verità: si sono dimenticati di chiamarla quando nel Dpef hanno scritto di occupazione?

Ci si è limitati ad analizzare il quadro e fotografare una situazione statica, così come si presenta oggi. Vogliamo andare in Europa, però non strozzati dal problema numero uno che è la disoccupazione. Il governo intende affrontare di petto la situazione, in positivo, con interventi straordinari. Ne discuteremo con le parti sociali già in questo mese.

A cosa pensate?

A una serie di interventi articolati: creazione di nuove imprese, soprattutto medio-piccole, sostegni occupazionali nelle aree in difficoltà, provvedimenti per consentire maggior flessibilità contrattata della manodopera, velocizzazione di investimenti.

Vi accusano di aver dimenticato la lotta all'evasione fiscale.

Nessuna dimenticanza. Il Dpef non ne parla perché rischiava di apparire una specie di rito vuoto, dopo anni di parole. Il governo risponderà ben

presto con i fatti.

Insomma, il governo non si sente spiazzato dall'intesa raggiunta nella maggioranza?

E perché mai? Mi sembra, piuttosto, che ci siano le condizioni per rispondere alle preoccupazioni venute dal sindacato e nel contempo incrociare una lettura corretta del Dpef.

Allora, nessun rimprovero da farvi?

Non sfuggo alla domanda. Credo che per il governo si ponga l'esigen-

Napolitano: la Lega è libera. Noi pensiamo all'ordine

Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano sottolinea, in un comunicato, «il principio della piena libertà d'iniziativa e propaganda politica di qualsiasi partito o movimento, nei cui confronti nessun controllo di polizia sarebbe ammissibile, né di certo è stato disposto». Il ministro Napolitano risponde così alle dichiarazioni dell'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni, riportate oggi dal «Corriere della Sera» su presunti rapporti riservati che sarebbero stati stilati dalla Digos e dai carabinieri sulle attività della Lega. Nel comunicato Napolitano annuncia anche che risponderà in parlamento alla interrogazione presentata dall'on. Roberto Maroni sulla questione. «Egualmente - continua il comunicato - si deve fin d'ora riaffermare la piena legittimità di valutazioni come quelle espresse alla Camera dei Deputati il 4 luglio dal sottosegretario on. Sinisi». Nell'articolo pubblicato dal quotidiano milanese, l'ex ministro dell'Interno Maroni anticipava il contenuto dell'interrogazione presentata ieri, chiedendo «se in questo Paese si può fare politica liberamente o se i diritti della libera espressione non sono più validi in Italia».

za di spiegare meglio le proprie intenzioni nel rapporto con la maggioranza che lo sostiene. Bisognerà pensare a modi di chiarimento preventivo.

Bisognerà spiegarlo anche a Rifondazione.

Rifondazione ha tutto il diritto di cercare di far valere il suo punto di vista. Spero, però, per strade che non siano necessariamente quelle di sommare i propri voti a quelli del centro-destra.

Intanto, però, siete sottostati al suo ricatto.

Non mi sembra. Restiamo al merito: i punti di caduta non sono diversi da quelli del Dpef. Sono solo esplicitati meglio. È chiaro che con Rifondazione bisognerà dialogare in modo programmatico. Ora lo abbiamo fatto un po' ex post.

Sessanta giorni di governo: una manovra e una dura polemica a sinistra. Non è un bell'inizio.

La necessità di una manovra non l'abbiamo inventata noi. Ce la siamo trovata lì. I problemi di lettura del Dpef mi sembrano ormai chiari.

Non è molto per un governo che vuole innovare.

Già nelle prossime settimane daremo forti segnali di cambiamento strutturale: pubblica amministrazione, regole del mercato, occupazione. E poi fisco e scuola in occasione della prossima Finanziaria. Il profilo riformatore del governo si farà vedere con chiarezza. Vogliamo viaggiare verso l'Europa. Ma il carburante è il cambiamento.

D'Alema lancia il nuovo partito della sinistra. Indebolisce il governo?

Alfatto. Anzi, l'esecutivo è interessato a che avvengano le riforme istituzionali e del sistema politico in senso bipolare. Sono riforme necessarie e si possono fare solo se il governo è stabile. Le due questioni si tengono.

Il Polo sposa la linea dura di Fini

E ora si lavora alla costruzione di Alleanza Italia

ROMA. Due ore di vertice e alla fine il Polo decide: linea dura, opposizione senza sconti al governo. Convocati per l'ora di pranzo in via del Plebiscito, i leader del centrodestra hanno fatto il punto sulla situazione, a partire dalla Rai. Berlusconi ha detto: «È stato uno sbaglio fidarsi di D'Alema». Poi s'è deciso di chiedere, senza prendere iniziative ufficiali, una rete. Ma soprattutto si è parlato della crisi dell'Ulivo e del governo. Se qualcuno si è illuso che il Ccd possa dargli una mano sbaglia, ha detto Pier Ferdinando Casini, le cui affermazioni, rilasciate prima di entrare in casa Berlusconi e nei giorni scorsi, erano state ritenute un segnale dialogante. Invece indietro tutta, almeno ufficialmente. «Perché tanto Mastella che Casini nel frattempo continuano a lavorare per il grande centro. Con il nostro appoggio, certo, ma contando su tempi brevi e in questo sbagliano», spiega un forzista che ieri in via del Plebiscito c'era. E così ufficialmente i partiti del Polo si stanno mobilitando per attrezzarsi

ad una severa opposizione. Il Polo non teme che questo possa ricompattare l'Ulivo, perché alla fine il Ppi si sgancerà dalla maggioranza. Spiega Beppe Pisano, presidente dei deputati forzisti: «Più concedono a Bertinotti e più ci fanno gioco, perché il governo diventa sempre più di sinistra con tanti servi sciocchi, come il Ppi. E così Bertinotti protesta, D'Alema dispone e il ragazzo spazzola, cioè Prodi, esegue». Insomma l'obiettivo è quello di disgregare l'Ulivo. Tuttavia la linea dura non si è spinta fino a condividere la richiesta avanzata in mattinata, prima di partire per la Germania, dal segretario del Cdu. Buttiglione: «Prodi si deve dimettere prima della finanziaria». È toccato quindi ad Angelo Sanza correggere il suo segretario, dopo il vertice: «È una cosa prematura. Quanto alle possibilità - teorizzate da Fini - di un supporto al governo per spaccare l'Ulivo questo è un problema che si può esaminare solo dopo che le fratture all'interno della maggioranza si saranno manifestate». Insomma, il

governo è in difficoltà, vogliono ribadire i leader del Polo. E Fini ironizza su Prodi che ha detto di non essere preoccupato: «Se fosse carnevale avrebbe ragione». Ma poi nella sostanza le strategie divergono.

Se infatti i cattolici si stanno dando da fare per creare questo grande centro, An ha la preoccupazione soprattutto di non essere fatta fuori e, pur «prendendo» sulle riforme, ha chiesto a Berlusconi di procedere compatto su una linea di intransigenza.

Ma intanto c'è chi sta lavorando per organizzare Alleanza Italia. Ieri sera Giulio Savelli ha invitato a cena, a casa sua, senza terrazza, il gruppo dei costituenti forzisti di Alleanza Italia: Biondi, Mancuso, Parenti, Martino, Savarese, Becchetti, per mettere a punto la strategia e le prime iniziative di una federazione per la libertà, che vuole essere la risposta alla federazione di centro auspicata da Buttiglione e Casini. Per An, sullo stesso fronte, sta lavorando Adolfo Urso, uno dei deputati più vicini a Fini. □ R.L.



«Sequestrate i beni di Berlusconi»

Pannella: mai arrivati i finanziamenti promessi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Finisce a colpi di carta bollata l'idillio tra Marco Pannella e Silvio Berlusconi: il Cavaliere avrebbe dovuto finanziare segretamente il leader radicale per l'enorme cifra di 10 miliardi e 600 milioni.

Ma, dal documento che ha dato la stura alla richiesta del leader radicale di un sequestro cautelativo di beni del Cavaliere per il doppio del credito, salta fuori un incredibile mercato che, secondo un alleanza di Berlusconi del calibro di Ignazio La Russa, consentirebbe di ipotizzare un vero e proprio reato penale: il voto di scambio, o almeno il suo tentativo.

L'accordo pre-elettorale

In breve, il 15 aprile scorso, immediatamente prima delle elezioni (e cioè proprio quando si era fatto disperato il tentativo di procurare consensi al centro-destra), Berlusconi aveva firmato un ac-

cordo con Pannella in cui stabilivano tre clausole valide anche anche nel caso che la lista del rumoroso padre di tanti referendum non avesse raggiunto il 4% dei voti (in effetti alle ultime elezioni ha ottenuto solo il 2,5% dei consensi): il versamento ai radicali di 600 milioni, prima del voto, in pratica una caparra; il versamento di altri 600 milioni subito dopo il voto; e, dopo questa specie di rimborso delle spese elettorali, un finanziamento annuo di un miliardo e 800 milioni.

Richieste insoddisfatte

Finora però, «tutti i tentativi di ottenere da Berlusconi l'adempimento delle obbligazioni assunte sono rimaste insoddisfatte», hanno denunciato i legali di Pannella chiedendo al tribunale di Roma il sequestro di beni del Cavaliere per un'ingentissima cifra.

Un perito (magistrato di Cassa-

zione) accerterà ora se e quanto il capo di Forza Italia deve sborsare.

Perché la richiesta di sequestro? «Perché c'è il fondato timore per il creditore di perdere la garanzia del proprio credito, considerate anche le difficoltà economiche di Forza Italia, di cui Berlusconi è presidente».

Il deficit di Forza Italia

Nell'atto di citazione si accenna impietosamente il bilancio consuntivo del movimento forzista per il '95, chiuso «con un forte disavanzo di 20 miliardi di lire». Perciò Pannella mette le mani avanti e chiede «la garanzia del credito attraverso il sequestro cautelativo».

Ironico il commento di Fabio Mussi per l'iniziativa del leader radicale: «Ora capisco perché Pannella è stato cotanto oppositore del finanziamento pubblico dei partiti. Perché aveva trovato la strada del finanziamento privato e per di più segreto. Una bella storia edificante».